RIVISTA DI ESOBIOLOGIA

CLYPEUS

ENCICLOPEDIA DEI DISCHI VOLANTI

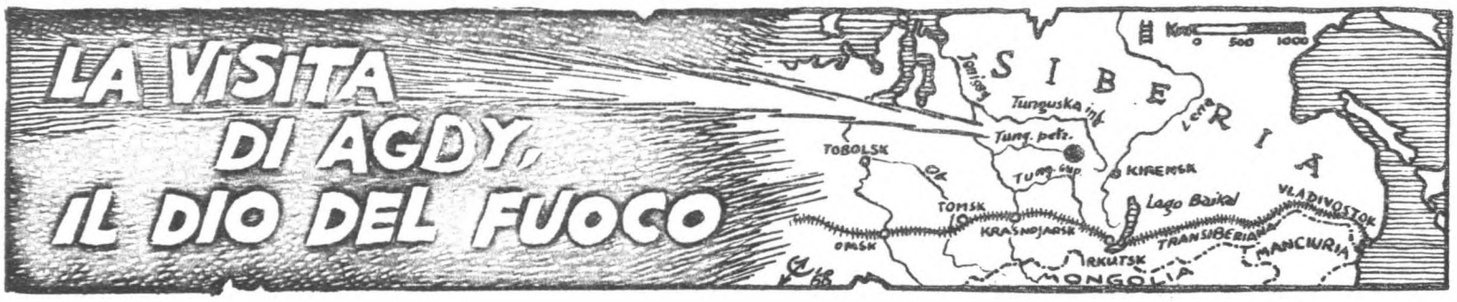
Anno V° - n° 5 Ottobre 1968

CLYPEUS

SOMMARIO

	pagina
I. G. NOTO La visita di Agdy, il dio del fuoco	113
PHIL ASTER In orbita con i francobolli	117
REMO FEDI Contrastanti aspetti del tempo	118
MARTIN Bunion	121
GABRIELE COSTETTI Evoluzione dei mezzi di comunicazione intellettiva fra gli uomini	122
GIANNI GARRONE Le "cose" di Plinio	124
SOLAS BONCOMPAGNI Dall' "Uovo cosmico" all'uovo di Pasqua	129
X X X Clipeocronaca retrospettiva	134
CLYPEUS Telestar	135
BILL FARGO L'ombra di Frankenstein	136
CATERINA SERAFIN Il vostro nome	140
TRIFIDI Terra, Acqua, Fuoco e Aria	142
JULES SUPERVIELLE Ne touchez pas l'épaule	143
X X X Messaggi e richieste	144

CLYPEUS è edito bimestralmente dall'Associazione Piemontese di Esobiologia e dal Gruppo Clypeus di Torino. Direttore responsabile: Gianni V. Settimo. Vice: Renato Gatto. Autorizzazione n° 1647 del Tribunale di Torino 28/4/64
E' vietata la riproduzione, anche parziale, di articoli e disegni senza la autorizzazione scritta della direzione del giornale. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi indipendenti
ABBONAMENTI :
(da gennaio a dicembre) - Normale lire 2.500 - Benemerito lire 5.000 -
SUBSCRIPTION :
(calendar year) - Surface mail $ 5 - Air mail $ 6 - Single copy $ 1 s.m.



a cura di I.G. NOTO

I FATTI

Ore 7 del mattino del 30 giugno 1908.
Una tremenda esplosione scuote la terra in prossimità dell'altipiano centrale della Siberia, circa 700 chilometri a sud del Circolo Polare Artico.
Una superfice d'oltre 1.600 chilometri quadrati è devastata dallo scoppio ed il cielo illuminato fino a molte centinaia di chilometri di distanza. I sismografi registrano la scossa a 4.500 chilometri dal punto in cui è avvenuta.

METEORITE ?

Per alcuni decenni gli scienziati ritennero che un'enorme meteorite avesse causato la colossale esplosione. Ma alcuni fatti contrastavano con quella teoria. Per esempio, sul luogo dello scoppio non si trovò alcuna traccia di rocce o di metalli provenienti dalla presunta meteorite; e si sapeva che l'esplosione era avvenuta al disopra della foresta, non in seguito ad un urto contro il suolo.

NAVE SPAZIALE ?

Se non era una meteorite, che cosa poteva essere ?
Qualche anno fa alcuni scienziati sovietici ritennero che l'esplosione fosse stata causata da un' "astronave" proveniente da qualche lontano pianeta. Questa teoria fu paragonata alle fantasie sui satelliti artificiali di Marte.
Ma ora, secondo un articolo del giornale moscovita " Sovietskaya Rossya ",si avrebbero argomenti in favore della sorprendente affermazione.
Una spedizione di dodici scienziati e studenti anziani dell'Università Statale di Omsk ha compiuto recentemente ricerche durate sei settimane sul luogo dell'esplosione. Gli studiosi cercavano tracce di radioattività, e le trovarono. " Finora possiamo dire soltanto una cosa ", ha dichiarato il dottor Gennadi Plekhanov, capo della spedizione. " Che al centro dell'esplosione la radioattività delle piante è superiore del 50 o del 100 per cento di quanto lo sia nell'intero raggio, della zona, che si stende per circa quaranta chilometri. Dopo i primi dieci chilometri dal centro, la radioattività diminuisce bruscamente ".

ESPLOSIONE NUCLEARE ?

Le ricerche di laboratorio sul terreno e sui vegetali prelevati da quella zona "ci aiuteranno a stabilire se si è trattato, come pare, d'un'esplosione nucleare" dice il professor Plekhanov. Ed aggiunge: "Se le nostre analisi con

fermeranno questa versione, sarà possibile passare allo studio della natura dell'esplosione. E' stata prodotta da una meteorite radioattiva, ancora sconosciuta alla nostra scienza ? O da una nave interstellare, come alcuni scienziati sostengono ?".

SI SEPPE VENT'ANNI DOPO

E' notevole il fatto che il mondo non ebbe notizia dell'avvenimento che dopo venti anni. Ciò venne confermato da uno scienziato britannico,il quale ricordò qualcosa che aveva sentito dire più di due decadi prima.
Nel 1908 il dottor N.W. Shaw parlò a Dublino ad una riunione della società per il progresso delle scienze. Egli presentò la registrazione d'una misteriosa "ondata atmosferica" passata sull'Inghilterra meridionale nelle prime ore del mattino del 30 giugno 1908.
Questa "ondata" venne captata da sei stazioni. Dopo una discussione del fenomeno - di cui nessuno degli scienziati presenti seppe dare una spiegazione - la relazione venne archiviata e dimenticata.
Il mistero non fu chiarito fino al 1930. Un altro meteorologo inglese, C. J.P. Cave, stava leggendo una relazione della prima spedizione russa sul luogo dell'esplosione in Siberia, quando, improvvisamente, si ricordò quello che aveva esposto il dottor Shaw nel 1908. Negli archivi trovò la conferma che l'esplosione era stata "sentita" dagli strumenti scientifici del dottor Shaw in Inghilterra, più di cinque ore dopo lo scoppio, alla distanza di circa 5.000 chilometri.

LA PRIMA SPEDIZIONE

Le ricerche russe non cominciarono che nel 1921, perchè la zona era disabitata e non facile da raggiungere. I soli abitanti della regione sono i Tungusi, nomadi mongoli che seguono i branchi di renne. Si parlò d'una terribile esplosione avvenuta nella regione dei fiumi, ma le notizie si confusero nel balbettio di quei primitivi, che non godevano certo grande considerazione. Il loro nome, appunto Tungusi, significa "terga fradice", e questo basta per dire quanto essi fossero stimati dalle vicine tribù, le quali sentivano da loro raccontare che il dio Agdy (la divinità del fuoco) era sceso fra gli uomini per distruggere i malvagi, e che alcuni di costoro già erano stati polverizzati assieme ad altri ritenuti buoni,ma che probabilmente avevano colpe segrete.
Il professor L.A. Kulik parlò con gli abitanti di Kansk (circa 600 chilometri dal luogo dell'esplosione), ed i loro racconti sul fatto avvenuto tanti anni prima lo convinsero ad organizzare la spedizione, anche perchè un ex ferroviere gli rilasciò una dichiarazione in cui si poteva leggere: "Improvvisamente sentii quella che sembrava una violenta vibrazione dell'aria, accompagnata da un sordo rumore. Rimasi assai spaventato. Il macchinista del treno 92 ne fu tanto terrorizzato che fermò il convoglio, temendo potesse deragliare; e quando ci raggiunse al deposito, ci chiese d'esaminare le vetture, pensando all'esplosione di qualche prodotto trasportato".

Un contadino abitante a circa 80 chilometri, a Vanavara, diede al professor Kulik la seguente versione del fatto: "Stavo seduto sotto il porticato della mia casa, volto a nord, quando in direzione nord-est apparve una specie di fuoco che produceva un calore al quale non potei resistere. Pensai che i miei abiti avrebbero preso fuoco. L'incendio doveva estendersi per un chilometro e mezzo. Ma non durò molto. Ebbi soltanto il tempo di alzare gli occhi, che era già scomparso. Poi tutto divenne buio e si verificò un'esplosione che mi spostò di due o tre metri dal portico... Unii un rombo altissimo, come se tutte le case fossero crollate. Molte finestre si ruppero".
Il professor Kulik ed i suoi collaboratori constatarono che l'esplosione aveva prodotto una depressione del suolo dell'ampiezza di tre chilometri. In questo cerchio vi erano circa 200 crateri più bassi, da 9 a 45 metri di larghezza e di circa 360 centimetri di profondità, il cui fondo era coperto dal muschio della palude. Intorno alla depressione si scoprirono quattro distinti anelli di distruzione.
Quello centrale aveva un diametro variante dai sei ai dieci chilometri e sosteneva alberi privi di rami e foglie, a causa del fortissimo calore e della scossa determinata dall'esplosione. Nel secondo anello, del diametro di circa quindici chilometri, tutti gli alberi erano stati sradicati e gettati a terra con le cime in direzione eccentrica, come se fossero stati abbattuti da un enorme pettine. Il terzo ed il quarto anello presentavano, invece, danni assai minori, benchè qualche pianta fosse stata schiantata alla distanza di cinquanta chilometri dai crateri.
Il professor Kulik effettuò scavi fino alla profondità di trenta metri, senza però trovar traccia di meteoriti. Egli rimase assai sconcertato da ciò, ed ancor più dal mistero degli alberi che erano rimasti in piedi in mezzo all'anello centrale.
Qualche scienziato avanzò l'ipotesi che parecchie meteoriti fossero precipitate assieme in formazione circolare, determinando così forze d'urto che si bilanciavano dall'esterno all'interno. Alcuni esperti sovietici moderni partono dallo stesso fatto per affermare che lo scoppio dev'essere avvenuto a una certa altezza dal suolo. L'esplosione, diretta verso il basso, avrebbe lasciato dritti gli alberi al centro, abbattendo quelli che si trovavano più lontano.

PARLA KASANTSEV

Molte altre spedizioni furono compiute, senza che si giungesse, tuttavia,ad ottenere maggiori informazioni. La presenza della forte radioattività riscontrata sul luogo aggiunse un notevole elemento misterioso..
Nel 1948, il professor Kasantsev presentò la nuova ipotesi: e cioè che nel cielo della "taigà" siberiana fosse esplosa, non una meteorite ma un'astronave nucleare venuta dallo spazio.
Kasantsev afferma che la sua teoria spiega molte cose: l'esplosione a grande altezza, che aveva provocato un'onda d'urto verticale nella zona centrale (da ciò gli alberi spogliati dei rami) ed obliqua nella zona periferica (alberi sradicati), il lampo abbacinante seguito dall'onda d'urto stessa,

così potente da raggiungere l'Inghilterra; infine, l'assenza dei resti della presunta meteorite.
Questa teoria fu presa sul serio più di quanto forse non s'aspettasse lo stesso autore, essa sconvolse anche la mente di diverse persone, le quali si convinsero d'essere state "invasate" dai piloti che - secondo loro - si sarebbero "reincarnati" in contadini russi prima, per poi passare, via via che gli agricoltori decedevano, in altri corpi di terrestri... fino a giungere, ai nostri giorni, ad un nostro conoscente residente a Torino, un giovane addirittura convinto che il "suo" pilota si chiami "Kadar".
I commenti ci sembrano superflui.

GLI SCIENZIATI CI PRENDONO IN GIRO ?

Il professor Luski, del Planetario di Mosca, dichiarò nel marzo del 1959 che l'esplosione poteva esser spiegata con una complicata teoria fisica, difficilmente comprensibile ai profani, ma soddisfacente per gli esperti.
All'origine del fenomeno ci sarebbe stata la trasformazione in "ondata esplosiva" dell'energia generatasi in seguito al contatto della meteorite con la nostra atmosfera. Tracce infinitesimali della meteorite stessa sarebbero state trovate con l'aiuto del microscopio: particelle a forma di ricciolini del diametro di 30-50 micron e rappresentanti, sempre secondo Luski, le goccioline raffreddate della sostanza meteorica.

QUALCUNO NON SI CONVINSE

Queste spiegazioni non furono però condivise da tutti i colleghi del professor Luski. Il professor Plekhanov, dell'Università di Omsk, organizzò un'altra spedizione e scoprì un fatto importante: al centro dell'esplosione, la radioattività delle piante era, come abbiamo detto, dal 50 al 100 per cento più elevata che lungo il raggio.
Un'altro scienziato, l'ingegner A.V. Solotov, del Laboratorio di Oktiabirski nella Bashkiria (Istituto Nazionale Sovietico di ricerche scientifiche), scopriva, nell'estate del 1959, altri elementi che sembravano confermare l'ipotesi d'un'esplosione nucleare. Ritornò nuovamente sul posto nel settembre 1960, ed i suoi risultati furono resi noti in un ampio articolo pubblicato il 27 settembre 1960 dal giornale moscovita "Trud", nel quale lo scienziato affermava d'essere più che mai convinto dell' "ipotesi termonucleare" e dichiarava che la potenza dell'esplosione era stata pari allo scoppio contemporaneo di mille bombe atomiche. "Le tracce di bruciature registrate sugli alberi - continuava - e l'energia luminosa prodotta sono state da me studiati e mi hanno convinto che sul luogo è effettivamente avvenuta un'esplosione nucleare". Lo scienziato sovietico segnalava inoltre che il ritmo di crescita delle piante esistenti nella zona detta "bosco telegrafico" è superiore di sette-otto volte a quella risultante normale dopo i consueti incendi della foresta. Le piante giovani, con un'età di mezzo secolo, hanno oggi uno sviluppo uguale a quello caratterizzanti le loro simili di 250-300 anni.
E tanto accade, nella zona, dal 1908: da quell'anno in poi gli anelli del legno sono anormalmente più spessi. Si può quindi formulare - senza sconfinare nella fantascienza - l'ipotesi che il fattore stimolante la crescita vada appunto identificato nella radioattività. (1) - continua

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

a cura PHIL ASTER

I Cataloghi per il 1969 non hanno portato, nel complesso, quel chiarimento che tutti si spettavano, ed il motivo è semplice: in Italia i Cataloghi, più che riflettere una reale situazione di mercato, costituiscono altrettanti listini-prezzi e sono la "voce" di questo o di quel commerciante. Ciò spiega gli sbalzi di quotazione reperibili da un confronto con i Cataloghi più in voga.

Una discreta stabilità commerciale è rivelata dal Sassone, che si mantiene tra i Cataloghi più obiettivi e perciò più autorevoli. Il Bolaffi mantiene, purtroppo, l'assurda discriminazione fra nuovi senza traccia di linguella e nuovi linguellati, discriminazione che danneggia la filatelia e sulla quale ci siamo già soffermati.

Difendere gli annullati è ora il compito dei collezionisti e dei commercianti in un momento in cui tutto il settore degli annullati sembra rivivere un nuovo "boom". La tematica che qui più ci interessa, quella spaziale, trova nelle quotazioni per il 1969 un buon rilancio che potrebbe essere più decisivo se vi fossero in vista novità. Per ora le serie spaziali sono alquanto scarse poiché russi e americani segnano il passo. Vedremo forse qualcosa fra non molto.

Sempre notevole il successo del settore "quadri" e dipinti in genere, anche se pullulano le serie chiaramente speculative emesse, con pregevole impegno grafico, da nazioni che non hanno nessuna serietà filatelica.

L'Italia si è allineata anche lei con la moda ed ha emesso il 30 settembre un bel commemorativo in quadricomia per il secondo centenario della morte di Antonio Canal, detto il Canaletto. L'esemplare è da 50 lire e riproduce il quadro del Canaletto "La piazzetta di San Marco", conservato presso la Galleria d'Arte Antica - Palazzo Corsini, di Roma.

Tutto il settore estero è dominato dal persistente "boom" delle serie britanniche, e in particolare di quelle dall'accessione al trono di Elisabetta II. Già è pronta la serie natalizia e gli esemplari che saluteranno il volo inaugurale dell'aereo "Concorde".

Serie speculative a non finire da paesi sudamericani, da sceiccati ed emirati del Golfo Persico per commemorare ancora Lincoln, John Kennedy, accanto a Bob Kennedy ed a Martin Luther King. Pezzi di carta pagati migliaia di lire che domani saranno invendibili, ma gli ingenui ci sono sempre.

Ottima accoglienza ha avuto il simpatico esemplare americano in ricordo del grande Walt Disney e la serie, pure degli Stati Uniti, dedicata alle vecchie bandiere della Confederazione. Molto ricercata quest'ultima emissione su busta primo giorno.

Concludiamo ricordando ancora il successo del giro di buste per il viaggio di Paolo VI° a Bogotà, con relativi commemorativi e annulli speciali. Il giro si ricollega a quelli per gli altri viaggi pontifici in Terrasanta, in India, negli Stati Uniti, in Turchia ed a Fatima.

CONTRASTANTI ASPETTI DEL TEMPO

Remo FEDI

Sulle forme sensibili del tempo e dello spazio sono stati in ogni epoca della storia versati dei fiumi d'inchiostro, per cui sembrerebbe a bella prima una perdita di tempo il parlare del tempo. E' ormai ben noto, secondo la fisica moderna, della quale uno dei primi posti spetta ad Einstein, che il tempo e lo spazio non sono soltanto associati, come furono assunti nel Rinascimento da Galileo e da Newton, ma addirittura saldati l'uno all'altro. La saldatura appare però più notevole dal lato del tempo che non dello spazio, per cui si potrebbe parlare di primalità temporale anche per quanto si riferisce al cronotopo.

Sul problema del tempo in sè e per sè sappiamo bene che si sono esercitati in particolar modo, a partire dalla fine dello scorso secolo, i fenomenisti sul tipo di Husserl (filosofo certamente di non scarso valore, ma cheviene oggi esageratamente riguardato come un esponente di novità), nonchè gli esistenzialisti, senza tenere nel debito conto che non poco di quanto esposto da Heidegger e Sartre sviscerato dall'acuto pensatore di Tagaste, Sant'Agostino.

Ognuno sa che il tempo ha tre momenti: passato, presente e futuro, momenti dei quali è possibile pensare che l'uno si prepone all'altro; comunque sia, essi non scompaiono, giacchè fanno parte della nostra organizzazione sensibile. In generale, gli esistenzialisti si sono posti il problema di scegliere fra questi tre il momento essenziale costruttivo del tempo stesso. Si sarebbe però in errore se si credesse ch'essi non siano stati preceduti anche nella storia del pensiero moderno. Possiamo infatti rifarci a Hegel per l'opzione dell'avvenire come momento costruttivo, ed anche Cohen non è rimasto indietro col far notare che l'anticipazione è la caratteristica del tempo. Sartre non la pensa come Heidegger e dà invece la preferenza al presente, mettendosi in questo caso a lato del fenomenista Husserl.

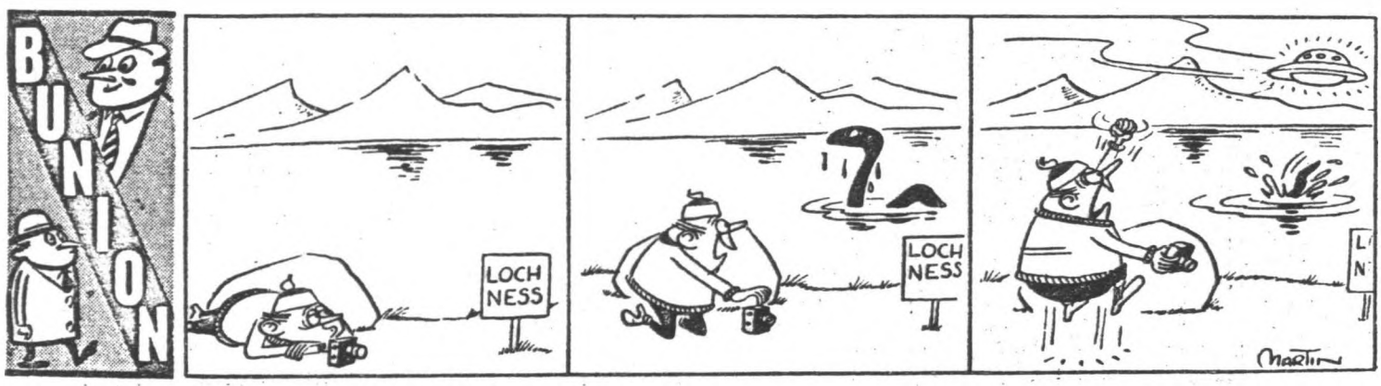
A questo riguardo, lo storico del pensiero Jean Wahl, presentemente professore in Sorbona e che ha studiato a fondo l'esistenzialismo adottandone alcuni tratti, senza però dipartirsi dal sistema sotto l'aspetto propriamente razionale e da comparazioni storiche, fa opportunamente notare una contraddizione da parte del Sartre, chiedendosi come sia possibile attribuire, in base al di lui pensiero medesimo, questa preminenza del presente quando per esso egli insiste sopra "un état de fuite davant lui-meme". Com'è possibile parlare di preminenza d'una cosa che fugge in maniera da non poterla in alcun modo afferrare?

Perciò il Wahl mette a fuoco il suo commento col dire: "Dès lors y a-t-il un sens à lui accorder cette prééminence à laquelle il ne pourrait avoir droit dans une théorie qui lui donnerait un autre mode d'existence ?". (Jean Wahl "Traité de métaphysique" - 1933, Paris, Payot, pagina 298).
Assai più della posizione filosofica del Sartre, pur partendosi dal momento avveniristico nel problema del tempo, è razionalmente accettabile quello di Hegel, secondo la quale il momento è generato nell'avvenire e va verso il presente passando per il passato, cioè si tratterebbe d'un tempo dominato dal desiderio. Qui, come avviene non poche volte, c'è da notare un avvicinamento teoretico al pensiero di Schopenhauer, ossia il filosofo ch'era la sua bestia nera. Anche nella speculazione hegeliana ha in questa circostanza voce in capitolo il "desiderio", e quindi la "volontà" della coscienza finita, per cui ne risulta che certi duelli cogitativi si risolvono sovente in parole.
Che cosa suggeriscono alla mente questi dibattiti filosofici attorno all'anticipazione, alla presenza ed alla posticipazione del tempo?
Innanzi tutto, ch'essi sono strettamente collegati. Se si domanda qual'è l'elemento che li collega o, meglio, li salda, non è difficile dare una risposta: la psiche. Con questo termine intendiamo riferirci alla parte interiore del nostro "io", e allorchè facciamo parola d'interiorità ci poniamo sulla linea dello sviluppo spirituale dei singoli individui.
Il tempo non è la stessa cosa per ognuno, sebbene ognuno abbia di fronte a sè lo stesso orologio. Il fatto è che il tempo viene misurato da noi, mentre non può essere il nostro misuratore, come generalmente lo assumiamo. Gli idealisti-soggettivisti, al cui limite estremo sta il cosiddetto "solipsismo" ritengono d'aver trovato la soluzione del problema temporale col predicare che creatori del tempo siamo noi, mentre dovrebbero sapere che non si può mai parlare di creazione come essi la intendono, dato che questa parola fa capo ad un mistero per noi mentalmente imperscrutabile.
Il tempo è certamente uno strumento nostro, ma non siamo noi ad averlo creato: se noi potessimo creare il tempo, non saremmo sottoposti alle esigenze sensibili della nascita e della morte. Queste non sono certamente da collegare nella categoria dell' "essenza", ma sono per noi esistenti come motivi d'un comune spartito musicale universalmente valido.
La psiche spiritualmente elevata può rendersi ragione di questo,e perciò il tempo cessa d'essere un gravame, altrimenti, se noi ci rendiamo servi anzichè padroni dello strumento, esso diventa allora un terribile fardello da sopportare.
Occorre qui concretizzare il nostro pensiero, onde vengano evitati dei possibili malintesi. Torniamo per un momento a ciò che abbiamo detto di Hegel nelle discriminazioni storiche alle quali abbiamo brevemente accennato. Hegel ha trovato speculativamente la giusta via col dire che il tempo è dominato dal desiderio, dato che non ci vuol molto a capire che le persone meno spiritualmente sviluppate non desidera le stesse cose di

quella più sviluppata. Per chi è riuscito, attraverso disamine razionali e meditazioni rivolte ad un qualche cosa che trascende la nostra entità finita, e pervenire ad un punto sufficientemente elevato sulla scala psichica, il desiderio si concreta in aspirazioni a stati vitali spiritualmente più elevati degli stati ordinari, per cui il fardello temporale diventa più leggero e più facilmente trasportabile, mentre è tutt'altra cosa per chi si trova in una posizione psichica meno elevata.
Tutto questo ci porta a concludere che il tempo sussiste in relazione a noi ed alla nostra attività. Ora, poichè quest'ultima è coordinata al pensiero in quanto produttrice di esperienze giovevoli a tutti noi, perciò si perviene sì alla conferma del tempo quale sostrato formale della nostra esperienza perchè le categorie del nostro intelletto, secondo l'insegnamento kantiano dell'estetica e dell'analistica trascendentale, ma di esperienze che differiscono a seconda della nostra elevatezza spirituale.
Insomma il tempo è legato al nostro pensiero ed alla nostra azione come lo strumento musicale fa capo al suonatore. Stando così le cose, perchè invertire la dipendenza come se il genio dell'artista dipendesse dal mezzo materiale e formale della sua creazione artistica? Perchè non pensare che i mezzi di manifestazione del genio medesimo, in un determinato momento della sua storia, ossia della sua attività, possano essere trascesi da altri mezzi più potenti per una sempre più perfetta esplicazione noetica ed attiva?
Il problema del tempo ci porta dunque a prendere in considerazione dei problemi metafisici ed escatologici ai quali, per ignavia o pigrizia spirituale, si tralascia di dedicare la dovuta attenzione. Il massimo di questi problemi è senza dubbio quello della nostra continuità vitale che, in quest'ordine d'idee, assume un aspetto logico, mentre viene sottoposta detta continuità, ch'è un'imprescindibile esigenza spirituale, a rappresentazioni sensibili, senza riflettere alla possibilità ed alla razionalità d'un ampliamento e ad un arricchimento dei nostri mezzi conoscitivi, i quali possono trarci a considerazioni su stadii vitali inaccessibili ai processi evolutivi nella cerchia della storia umana.
La questione si è che si procede verso idealizzazioni e giudizi erronei col far valere soltanto ciò che non può aver valore essenziale, e questo per un difetto di valutazione di quel che compete al nostro "io interiore", valutazione che si erge al disopra della nostra sensorialità e si rifà invece a qualche cosa che vibra profondamente nel nostro essere ed a cui potremmo applicare l'appellativo di "genuina ragione", da non confondersi con la sistemazione sillogistica; al ragionamento che sta solo alla superficie della ragione vera e propria.
Non abbia affatto la pretesa, con tutto questo, di spacciare delle novità, dato che quanto ora brevemente accenniamo è stato detto in precedenza da persone aspiranti soprattutto alla consapevolezza di sè, particolarmente sulle orme di Socrate. Uno dei primi posti fra questi spetta al compianto Piero Martinetti, acuto pensatore di cui si parla oggi ben poco nelle nostre scuole.

Rendere schiava del tempo la nostra personalità sul piano fisico ove essa è chiamata a vivere, significa far torto al nostro "io spirituale", che non può essere soggetto a decadimenti assoluti, giacchè il decadere di essi equivarrebbe nè più nè meno che al fallimento dell'opera divina. Noi non siamo Dio, e il piano divino è senza dubbio ben lungi dal nostro, governato dai sensi, ma siamo sulla via d'un compimento spirituale alieno dalla involuzione e dalle debolezze che tanto ci travagliano nel corso della nostra vita terrena. La nostra scienza umana è ancora ben lungi dall'essere pervenuta a questo grado conoscitivo, in quanto è fondata unicamente sull'esperienza e sull'osservazione esteriore, per cui il tempo viene ad essere riguardato come un qualche cosa di avulso dalla nostra individualità spirituale: l'uomo qui e il tempo colà. L'armonia vitale appare così rotta, dato che l'accostamento ad un più ricco stadio vitale non è più letto come tale nei riguardi del singolo individuo, ma viene solo rivolto lo sguardo ad un'immanenza sociale evolutiva attraverso la nascita del nulla ed alla caduta nel nulla.
Ecco dunque come il tempo marcato dall'orologio si risolve in un grave peso e viene sostituito ad una durata psichica da considerare come passaggio da un motivo più basso ad un motivo più alto del grande pezzo armonico vitale. Nella prima alternativa si ha un carico da trasportare, carico che si rende per noi più gravoso e vieppiù insopportabile; nella seconda si ha per contro una guida alla quale possiamo sicuramente affidarci per la realizzazione delle nostre aspirazioni. Non cade allora il velo lugubre della morte, velo che ha solo la sua consistenza nella nostra ignoranza e nella nostra indolenza spirituale?

" BUNION " di Martin - dal ' Leicester Mercury '.



Quinta ed ultima puntata
di Gabriele COSTETTI

per gentile concessione
di "G R A P H I C U S"
Anno XLVII- n° 3- 1967

EVOLUZIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE INTELLETTIVA FRA GLI UOMINI

Nel VI secolo a.C., e forse molto prima, la Grecia esce dall'oscurità in cui l'aveva tenuta lungamente immersa l'invasione dorica. Sul mare riappaiono le sue belle triremi, che prendono in gran parte il posto alle navi fenicie, solcano da un capo all'altro il Mediterraneo, trafficando, fondando colonie e città.

Verso oriente i greci si stabiliscono sulle coste del Mar Nero, e sul Bosforo fondano la città di Bisanzio, che sarà un giorno il centro di un impero. Ad occidente tutte le coste del Mediterraneo sono costellate di città greche: in Africa è sorta Cirene; in Sicilia, con undici città (compresa Siracusa) fondate dai greci, l'isola è per tre quarti in loro possesso; in Francia Massiglia (l'attuale Marsiglia); nell'Adriatico Ancona, e sulla penisola italiana, nella parte più meridionale, con Partenope (Napoli), Reggio, Sibari, Crotone, Taranto, ha già assunto il nome di Magna Grecia.

Era l'epoca in cui i popoli del nord, non ancora entrati nella storia, alzavano a testimonianza delle loro credenze, enormi massi appena sgrossati e ciclopiche costruzioni di pietra: i famosi Menhirs, Dolmen e Cromlech di Gran Bretagna, Francia, Svezia e Danimarca (della cui esistenza gli studiosi di civiltà primitiva non hanno ancora saputo dare una spiegazione soddisfacente); mentre i greci già creavano la più pura, nobile, equilibrata architettura di tutti i tempi, e davano vita ad una scultura che traeva dal marmo figure di dèi ed eroi di magnifica fattura; ornavano di altorilievi policromi i templi alzati in cima ai colli e di fronte al mare, le cui colonne, di un ordine architettonico armonioso con le scanalature ben ritmate della colonna dorica, creavano un gioco d'ombre e di chiarità, di superfici piene e di spazi vuoti, in cui un popolo di statue, figure misteriose colme di una vita contenuta e profonda, dagli strani indecifrabili sorrisi sulle labbra e dai profili sereni e severi insieme, creavano un'atmosfera di pace immensa, quasi divina.

Il VI secolo fu veramente meraviglioso non soltanto per quello che accadeva in Grecia, ma anche nel resto del mondo. È un'epoca di saggi, nella quale uomini di razze diverse in paesi lontanissimi l'uno dall'altro, operano per rendere l'uomo intellettivamente ed intellettualmente più umano: in India, Siddarta Gotano chiamato Budda (l'Illuminato); in Cina, Confucio o Kongfutze, chiamato maestro Kong, insegnano come tra un secolo circa insegnerà Socrate in Atene: l'uomo deve, prima di ogni altra cosa, sforzarsi di conoscere se stesso per migliorarsi.

Nella stessa epoca, gli Ebrei, un popolo di origine semita, raccoglieva i più antichi documenti della loro storia e della storia del mondo, scritti dei loro saggi e profeti, per formarne un volume — la *Bibbia* — che doveva avere poi enorme importanza nell'ulteriore evoluzione storica dell'umanità, volume nel quale non si parla più di Dei, ma di un Dio unico.

Ritornando alla Grecia, si può dire, senza timore di esagerare, che essa fu un faro che illuminò ed illumina tuttora l'umanità, e di ciò va dato merito ad Atene. Questa piccola città dell'Attica fu lo splendore dell'Ellade, e la libertà di cui essa godeva fu il terreno fertile in cui l'evoluzione storica trovò nutrimento dal grande albero della civiltà ellenica.

Questa evoluzione ebbe molti collaboratori, essa suscitò dei legislatori, come Solone, le cui leggi fecero epoca; dei fisici, come Talete, il quale professava che il mondo veniva dall'acqua; Eraclito, che sosteneva fosse nato dal fuoco; Anassagora, che il sole è una massa di fuoco incandescente; Democrito, affermava che tutto deriva dagli atomi; Strabone, filosofo storico di fama, ma anche noto come geografo, pretendeva che il mondo finisse laddove comincia l'oceano.

Nello stesso tempo, a fianco della scienza, nasceva una nuova poesia, che prendeva vita dall'estro e dall'immaginazione di quei luminosi poeti come Pindaro, che cantò le vittorie degli atleti; Alceo, quelle degli eroi; Anacreonte, la gioia di vivere; la poetessa Saffo, le sofferenze d'amore. Da questa poesia fiorì, con Eschilo, Sofocle ed Euripide, la tragedia; con Aristofane, la commedia, e con Erodoto, le basi della storia.

È l'epoca in cui Policleto, Mirone, Fidia e Pigmalione alzano in Atene edifici stupendamente belli e perfetti, e li adornano di statue.

Quasi contemporaneamente, nella stessa epoca, il sommo filosofo ateniese Socrate, uomo assai semplice ma molto originale, figlio di uno statuario — colui che nella sua adolescenza, sebbene avesse già scolpito le famose « Tre Grazie », gettò poi il cesello dicendo che « preferiva scolpire la sua anima anziché il marmo » — addita le vie del bene sul bello, ed annuncia ad uno stuolo di discepoli l'èra della scuola aperta. Platone, suo fedelissimo seguace, seguirà le orme del suo grande maestro e, dopo la sua morte, ne volgarizzerà le dottrine con le sue immortali opere: *I Dialoghi*, di cui il *Fedro*, il *Timeo*, il *Fedone* e la *Leggenda d'Eros*, rappresentano il fulcro della sua dottrina morale, spirituale e divina. E, infine, altri come Aristotele, precettore di Alessandro Magno — il più insigne filosofo e scienziato del suo tempo — le cui teorie fisiche e psichiche, da lui sostenute, ebbero grande influenza sugli uomini di scienza dei periodi storici susseguenti, sin nel tardo medioevo.

(segue a pagina 144)

ENCICLOPEDIA
dei
Dischi volanti

Clipeocronaca

gli avvistamenti U.F.O.

LE "COSE" DI PLINIO

a cura di Gianni GARRONE

Comunemente si crede (ed è questa una delle migliori armi dei nostri contradditori) che il " fenomeno UFO " sia una recente scoperta di pochi che sbandierano teorie senza alcun sostegno di natura storica. Con questa nostra traduzione di alcuni passi del II libro della "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio cercheremo di dimostrare come annosa sia invece la questione, e tanto importante da aver interessato studiosi di provata serietà: Plinio, Cicerone, Seneca, Livio, Ossequente, Licostene e molti altri, fin dalla più remota antichità. I numeri che precedono i passi citati sono quelli dei capitoli, secondo l'edizione a cura di M. Lodovico Domenichi (Venezia - 1844, Giuseppe Antonelli Editore).

\+ + + + + + + + +

Dalla " STORIA NATURALE " di Caio Plinio Secondo (il Vecchio) - Como, 23 d.C. - Pompei, 79 d.C.

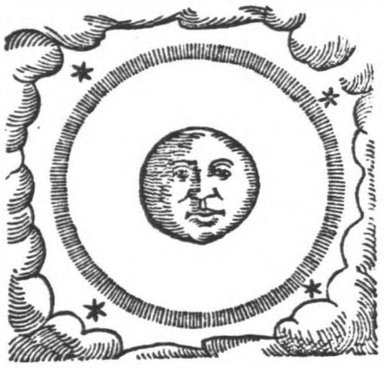
♆ ♆ ♆ ♆ ♆ ♆ ♆ ♆ ♆

25 - Risplendono anche le comete ("faces") che non si vedono se non quando cadono; come quella che passò a mezzogiorno al cospetto di tutto il popolo mentre l'Imperatore Germanico dava lo spettacolo dei gladiatori. Ed esse sono di due generi: chiamano infatti le meteore lampade, le altre bolidi, come quella che fu vista durante le sciagure di Modena. Si differenziano per il fatto che le meteore si lasciano dietro una lunga scia, mentre arde la parte anteriore, i bolidi invece, ardendo tutti, hanno un più lungo percorso.

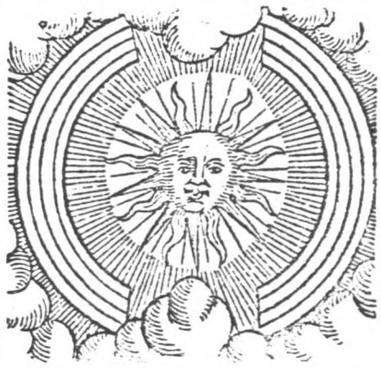
26 - Risplendono anche i travi in modo simile e si chiamano doci (" docos "); come quelli che furono visti quando gli Spartani,vinti per mare, persero l'impero della Grecia. Avviene anche l'apertura del cielo stesso e si chiama casma (" chasma ").

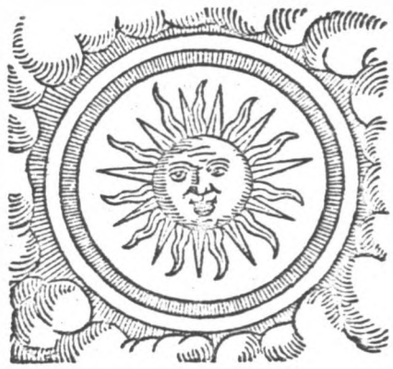
27 - Si fa ancora il cielo di colore sanguigno (e non v'è nulla che atterrisca maggiormente gli uomini) mentre un incendio cade di là in terra, come avvenne nell'anno terzo della 107° Olimpiade,mentre il re Filippo travagliava la Grecia.

28 - Si vedono ancora stelle insieme con il sole per tutto il giorno e spesso intorno al tondo del sole, come corone di spighe, e cerchi di più colori: come avvenne quando l'Imperatore Augusto, nella sua prima giovinezza, entrò in Roma, dopo la morte del padre, per l'elezione. Le medesime corone si vedono intorno alla Luna ed a certe stelle fisse più nobili.

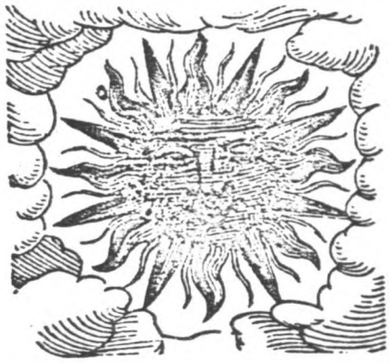


29 - Intorno al sole apparve un arco essendo consoli L. Opimio e Q. Fabio; ed un cerchio essendo consoli L. Porzio e M. Acilio. Un cerchio di colore rosso apparve essendo consoli L. Giulio e P. Rutilio.

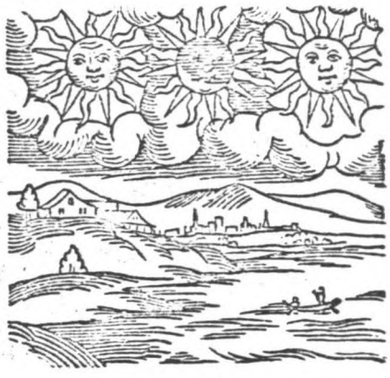


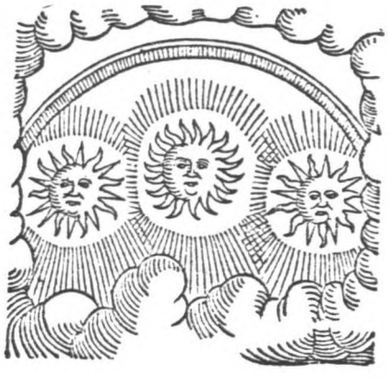


30 - Avvengono anche eclissi di sole prodigiose e molto lunghe, come alla morte del dittatore Cesare e durante la guerra di M. Antonio, quando il sole, per quasi tutto l'anno, fu continuamente pallido.

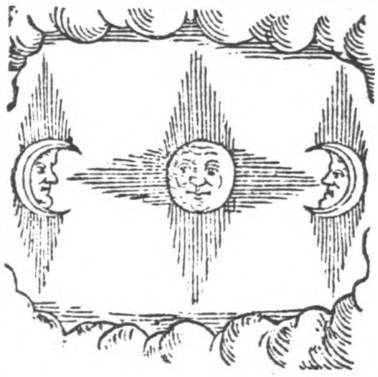


31 - Appaiono ancora più soli insieme e non sopra di esso o sotto ma lateralmente; mai vicino né contro la terra; né di notte ma al levare od al tramonto del sole. Si dice pure che una volta furono visti a mezzogiorno al Bosforo e durarono dal mattino alla sera.

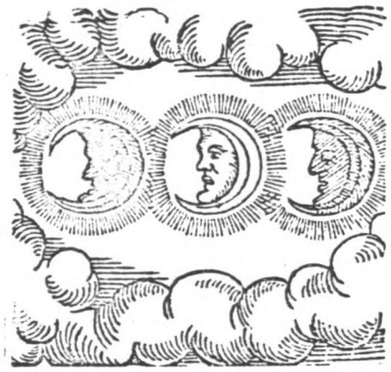




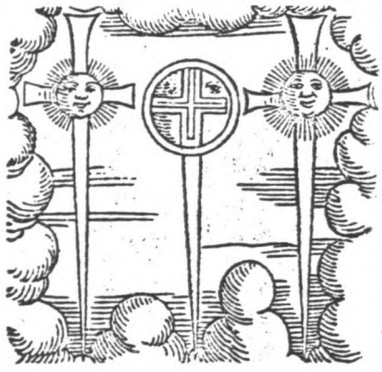
Gli antichi videro spesso tre soli come avvenne essendo consoli: Sp. Postumio e Q. Mucio; Q. Marcio e M. Porzio; M. Antonio e P. Dolabella; M. Lepido e L. Planco; e nella nostra età (1° secolo d. C. ; N.d.T.) si vide ciò al tempo dell'Imperatore Claudio, essendo egli console e C. Orfito suo collega. Ma sino al nostro tempo non si trova che ne siano stati visti più che tre insieme.



32 - Apparvero anche tre lune, come durante il consolato di Gn. Domizio e G. Fannio: e molti le chiamarono soli notturni.



33 - Si vide di notte luce dal cielo essendo consoli G. Cecilio e Gn. Papirio e spesso altre volte, sì che la notte era chiara come il giorno.



34 - Essendo consoli L. Valerio e G. Mario, uno scudo ardente ("clypeus ardens") attraversò, durante il tramonto del sole, il cielo da ponente a levante.

35 - Una favilla ("scintillam") cadde giù da una stella e crebbe nello avvicinarsi alla terra e dopo che fu divenuta della grandezza della luna fece tanta luce quanta ve n'è in un giorno nuvolo:poi quando ritornò in cielo, divenne una meteora ("lampadem"). Ciò fu sotto il consolato di Gn. Ottavio e G. Scribonio. Il proconsole L. Silano vide questo fatto insieme con il suo seguito.

36 - Si vedono anche le stelle che si muovono in varie direzioni,né mai senza cagione: infatti da quella parte nascono sempre venti terribili.

57 - Sappiamo che durante la guerra dei Cimbri, e varie volte anche prima e dopo, furono uditi rumori d'armi e suoni di trombe provenienti dal cielo ("armorum crepitus et tubae sonitus"). E nel terzo consolato di Mario ad Amelia ed a Todi furono viste armi celesti correrssi incontro da levante e da ponente e quelle di ponente furono messe in fuga. E per nulla v'è da meravigliarsi, poichè s'è visto spesso, che lo stesso cielo arda, essendo entrata nelle nuvole grande quantità di fuoco.

76 - Scrive Eratostene che in tutta la regione chiamata Trogloditica le ombre per quarantacinque vanno, due volte all'anno, in direzione contraria.

- -

Le illustrazioni sono state tratte dalla rarissima opera di Corrado Licostene edita a Basilea nel 1557 da Henricus Petrus.

" PRODIGIORUM AC OSTENTORUM CHRONICON "

Enciclopedia ricerche clipeostoriche

DALL' "UOVO COSMICO" ALL'UOVO DI PASQUA (4)

Un mito delle origini che si tramanda nei secoli
e comune a molti popoli della Terra.

di Solas BONCOMPAGNI

Una leggenda, ben più diffusa presso i popoli antichi di quella egiziana dell' "O" - "ug'at" - "occhio", è quella dell' "UOVO PRIMITIVO O COSMICO. Si osservi, innanzi tutto, che il simbolo "O", l' "occhio" e lo "UOVO" hanno una identica forma. Questa leggenda, comune soprattutto alle civiltà del Medio Oriente, la ritroviamo anche presso gli Etruschi, trasformata in una pigna rivolta verso il cielo. Tale pigna è visibile fra i tumuli della Necropoli del Crocifisso di Orvieto ed è situata sopra gli ingressi alle tombe. Oggi è poi diventata anche un motivo ornamentale assai frequente sugli stipiti dei cancelli delle nostre ville (vedi figure 1 e 2).
David Herbert Lawrance, scrivendo sull'etrusca Tarquinia, osserva:
"... gli uomini con le barbe... stanno reclini sui letti della festa; e come tengono alto il misterioso uovo !" (1).
Dai documenti scritti delle civiltà del Medio Oriente apprendiamo che l' "UOVO" viene concepito come un "grembo materno" o come un mezzo od un corpo recante in sè la vita e tutto ciò che può servire alla vita stessa nell'universo. E, giacchè non si può scindere questa leggenda dal mito della creazione, col quale si finisce con identificarla, tratteremo contemporaneamente i due argomenti.
Adolf Erman precisa, riferendosi alla cosmogonia egiziana:
" In principio, il mondo aveva la stessa apparenza della valle del Nilo, quando il fiume trabocca: immensi flutti di acqua, l'acqua primordiale, ricoprivano la terra " (si pensi alle paludi del Carbonifero).
" Dalle acque comparve la magnifica collina dei tempi primordiali che aveva un recesso sacro " (il Paradiso Terrestre?).
Ma, fra creature animali, ecco d'improvviso "un uovo, dal quale uscì un'oca: la querula, che si mise a volare nel cielo".
L'oca, nel mito, è Riech o Rha (2). La "querula" è la "querquedula circia", sparsa in tutto il settentrione del mondo antico e che sverna in Etiopia, nell'Indo-Malesia ed anche in Cina. Un mito relativo alla creazione è quello eliopolitano, che tratta dell'origine delle cose dal dio del sole, il quale AVREBBE POI DONATO AGLI ABORIGENI DELLA TERRA DEI PRÌNCIPI (gli dei in Terra), capaci di clemenza e di giustizia, virtù allora inconsuete. Si legge infatti in "Insegnamenti di Meri-Ka-Ra" :
" Egli (Horo) HA FATTO LORO DEI PRÌNCIPI DALL'UOVO, signori che proteggono le spalle dei deboli ". (3). In una concezione panteistica, che appare evidente nel testo funerario intitolato: "Distruzione e salvatag-

gio del genere umano", "Nun", il dio anziano (da non confondersi con "Nut", prodotto del dio stesso, cioè l'immenso oceano celeste), è confuso ed immedesimato col caos primordiale. Lo si desume da frasi come "io ero nel Nun", "io vado nel Nun, al luogo in cui mi sono manifestato". E si legge pure: "Disse Ra a Nun: - O tu, dio anziano, in cui io (Horo) mi sono manifestato, e voi dèi primigeni! ECCO GLI UOMINI CHE SONO NATI DAL MIO OCCHIO ". Ora è facile confrontare Nun, il dio anziano, con il Dio Padre degli Ebrei, Jahveh (antica legge), e Horo con Cristo (nuova legge); ed è pur facile notare che ci si avvicina molto ad una interpretazione genetica umanoidica cosmica e si arriva a supporre una possibilità di identificazione fra "culto solare", "ug'at" ed "uovo" (4).
Nel papiro "Il giudizio di Horo e di Seth" (XX Dinastia Faraonica) leggiamo ancora: "Lo Horo d'oro: Colui che ha inventato gli uomini nel tempo originario ". Anche questa genesi egiziana si può confrontare con la genesi dell'Adamo biblico, giacchè appare comune l'atto creativo dello uomo, dovuto ad un demiurgo. Ma l'uomo è distinto dal Faraone, almeno quello delle dinastie più antiche, poichè gli Egizi gli attribuivano quella stessa autogenerazione, che pensavano di dovere attribuire agli dei. Questa concezione autogenerativa faraonica, ritenuta dagli esperti assai complicata, fa parte del mito della teogonia, da cui ha origine il legittimo sovrano, inteso come personificazione di una o più divinità in Terra. (Nel papiro di Westear è tramandato in una versione addirittura novellistica). Il demiurgo, l'artefice degli uomini, ha anche un altro nome presso gli Egizi; si chiama Khnum,da cui per afèresi si ebbe poi Num = Nun, ritenuto il dio vasaio creatore degli uomini.
La creazione invece dell'Eva biblica trova nell'egiziano "Racconto di due fratelli" una conferma: "Costruisci una donna per Bata (il protagonista del racconto stesso), perchè non stia solo". Così Khnum si mise a fargli una compagna; ed essa era bella nelle sue membra...e il seme di ogni dio era in lei". (5)
La bellezza poetica della creazione ("Nut") è chiaramente manifesta solo nell' "Inno ad Aton" (inno al sole), che senz'altro merita il confronto con i "Salmi" di David, "Il cantico dei cantici" di Salomone ed "Il cantico delle creature" di San Francesco.
Eccone alcuni passi: "... tu, dio unico, al di fuori del quale nessuno esiste, tu hai creato la terra a tuo desiderio, quando tu eri solo con gli uomini, il bestiame ed ogni animale selvatico!...Tu hai collocato ogni uomo al suo posto, hai provveduto ai suoi bisogni: ognuno col suo cibo, ed è contata la sua durata in vita. Le lingue sono diverse in parole, ed i loro caratteri anche, e le loro pelli. Hai differenziato i popoli stranieri". (6).
Si ricordi che l' "Inno al sole" è attribuito ad Ekhnaton (1377-1350 a.C.) e che, come sostiene Thomas Rook (7), non è improbabile che il giovanissimo Faraone abbia conosciuto il pur giovane Mosè, che si doveva trovare allora in Egitto, e che l'egiziano sia rimasto particolarmente attratto dall'unicità del culto ebraico, tanto da sostituire, durante il suo

regno, al culto politeista ammonico il culto monoteista atonico. Del resto sappiamo dalla storia che l'Esodo degli Ebrei dall'Egitto avvenne verso il 1300 a.C.
Ma torniamo alla leggenda dell' "UOVO COSMICO".
Di questo "UOVO" fu detto che proveniva dalla "Tiamat", termine che si può considerare un sinonimo dell'egizio "Nun" (caos oceanico primitivo) ed anche di "Nut" (oceano celeste). La "Tiamat" viene citata nel poema babilonese della creazione "Enuma elish", in cui è descritta l'origine del mondo dal caos primordiale e dalla lotta fra giovani e vecchie generazioni di dei. Sarà "Marduk", l'eroe che vincerà "Tiamat" (l'abisso oceanico), separando cielo e Terra (8).
Il termine, s'intuisce, può avere un più ampio significato, quello di universo, giacchè l'abisso oceanico celeste non poteva essere che il cosmo.
Ma si va anche più oltre se si pensa che nel poema babilonese della creazione il termine "Tiamat" non è che "la personalizzazione del mistero di ciò che è infinitamente lontano nel tempo e nello spazio", in cui le umanamente inconcepibili lontananze fondono le dimensioni tempo e spazio in qualcosa di strettamente inscindibile (9).
E ricordiamoci che tale inscindibilità è una concezione egiziana quasi sempre palese ne "Il libro dei Morti".
Riepiloghiamo.
Da ciò che è infinitamente lontano nel tempo e nello spazio sarebbe pervenuto dunque l' "UOVO COSMICO", da cui sarebbe uscito Oannes, adorato dai Sumeri come Enki e che avrebbe originato la dinastia dei re-sacerdoti, detti "ensi", nell'epoca Uruk. Insieme con Oannes sarebbero venuti anche i suoi simili (gli Oannidi) e questo in epoche successive, e "DALL'UOVO", secondo il Beroso, sarebbero stati anche tratti tutti gli altri enti". Ma agli Oannidi dedicheremo in seguito un importantissimo capitolo, giacchè costituisce in questo genere di ricerche storiche una eccezionale scoperta.
La mitologia fenicia conferma che fu l' "Aria oscura" (nebulose oscure ?) o la "Notte" ("Nut"= Nuit = Sfera celeste = universo) ad essere il principio del tutto. La "Notte" perciò avrebbe generato un "UOVO", dal quale, secondo i Fenici, sarebbero usciti l'Amore ed il genere umano. Nel mito del cigno di Leda si dice poi che DALL'UOVO sortirono Castore e Polluce.
C'è però, e non va taciuta per amor del vero, un'altra interpretazione degli antichi scrittori sull' "uovo cosmico". E' quella che estende il concetto dell' "uovo" all'universo stesso, comparandolo o identificandolo addirittura, nella sua evoluzione cosmogonica e biogenetica, col simbolo della "spirale cosmica". Tale interpretazione fu sostenuta da Plutarco e confermata da Eusebio. Secondo quest'ultimo, "Cnef" (forse lo stesso Khnum), il creatore egiziano del caos primitivo, fece uscire dalla sua bocca un uovo, che originò "Fla" (l'Efesto greco o Vulcano dei Romani, il dio del fuoco che Zeus fece precipitare in Terra dal Cielo) (10).
C'è ancora un documento scritto egiziano, tutt'altro che insignificante e che è doveroso ricordare. E' tratto dai testi funerari. Vi si legge:
"Io (il principe dei primitivi) sono sorto ... come falco eccelso d'oro,.

... uscito DAL SUO UOVO. Io ho volato, io mi sono posato come un falco di quattro cubiti di dorso, le cui ali sono in smalto verde d'Alto Egitto .. (un mezzo volante?). Io ESCO DALLA CABINA (si noti la traduzione moderna del termine) della "Mesktet" (il termine significa "cassa vitrea" = abitacolo). Io mi son posato sulla "Mandet", DOPO CHE MI SONO STATI CONDOTTI IN INCHINI COLORO CHE APPARTENGONO ALL'ETA' PRIMORDIALE".(La "Mandet" o "Madet" è spesso descritta come qualcosa che è capace di "salpare" e di "approdare". Si tenga presente che il cielo per gli Egizi era un "oceano")(11).
A questo punto ci sembra superfluo comparare di nuovo l' "ug'at" o il "falco di Uto" o i "vascelli cosmici", già ricordati nei precedenti capitoli, con l' "UOVO".
Sembra chiaro che gli scrittori dei vari popoli antichi si siano pronunciati in modo diverso per esprimere una comune leggenda.
Ma qual è la verità che questa leggenda della creazione nasconde?
Forse si vuol celare un'antica colonia di umanoidi che si trovarono magari in questo allora malaugurato pianeta per chissà quale avventura?
E' un'ipotesi interessante, che sa però indubbiamente di fantascienza.
Ma allora perchè tante concomitanze storiche di antiche leggende, di cui sembrano a conoscenza non solo i popoli civili, ma anche quelli che tuttora permangono in uno stato semicivile o addirittura selvaggio? Che dire, ad esempio, degli aborigeni della Tasmania che tramandano di padre in figlio la provenienza dell' "uomo da un UOVO"? Che dire della "pedra pintada", che viene ancora definita dagli indigeni con termini che equivalgono ad "UOVO COSMOGONICO"; e degli Incas che adoravano un simbolo elissoidale, inclinato come un uovo; e dei latini che per indicare le più remote origini crearono l'antichissima popolare locuzione "AB OVO" ; e dei Romani che per pura superstizione "solevano dar principio ai loro banchetti dal non troppo leggero cibo delle uova sode (12); e infine di noi cristiani che, per devozione, in ricorrenza della Pasqua facciamo altrettanto con le uova benedette, mentre i nostri figli cercano la "sorpresa" in quello di cioccolata? E non fu forse una "sorpresa", per i primitivi, l' "uomo dall'uovo"? Questa leggenda non è certamente come l' "uovo di Colombo", ma è comunque tempo, ci sembra, che i libri di storia la ricordino.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) - David Herbert Lawrance : "PAGINE DI VIAGGIO" (traduzione di E. Vittorini) Edizioni Mondadori.
(2) - Adolf Erman : "IL MONDO DEL NILO" Cap. VII pag. 48. Ediz. Laterza.
(3) - Sergio Donadoni : "LA RELIGIONE DELL'ANTICO EGITTO" Cap. III, pag. 162. Edizioni Laterza.
(4) - Idem Cap. III, pagg. 340, 341. Edizioni Laterza.
(5) - Idem Cap. III, pag. 352. Edizioni Laterza.
(6) - Idem Cap. IV, pagg. 480, 481. Edizioni Laterza.
(7) - Thomas Rook : "LA CITTA' DELL'ORIZZONTE" (Giovinezza di Mosè) S.E.T.

(8) - G.R. Castellino : "SAPIENZA BABILONESE" Edizioni S.E.I.
(9) - Jean Bottero : "LA RELIGIONE BABILONESE" Cap. VII, pag. 88. Sansoni.
(10) - Eusebio di Cesarea : "CRONACA" Libro III, cap. XI, v. 115.
(11) - Sergio Donadoni : "LA RELIGIONE DELL'ANTICO EGITTO" Cap. III, pagina 275. Edizioni Laterza.
(12) - Alfredo Panzini : "DIZIONARIO MODERNO" Voci "ab ovo" ; "ab ovo usque ad mala" (Orazio: "SATIRE" I, III, 6, 7) Edizioni Hoepli.

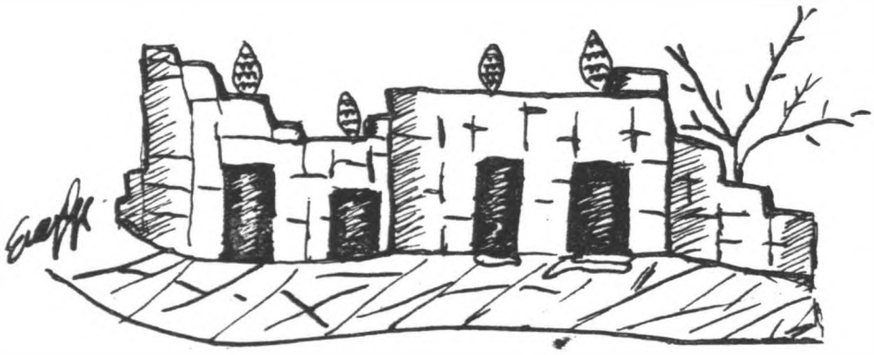


figura n° 1 - ORVIETO - Necropoli del crocifisso

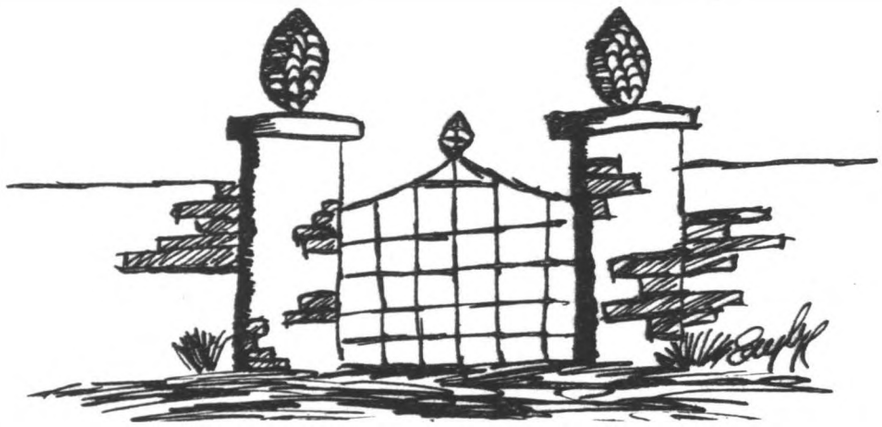


figura n° 2 - Cancello con pigne ornamentali

Enciclopedia

ARCHIVIO

CLIPEOCRONACA RETROSPETTIVA

Corriere d'informazione

4-5 luglio 1947

Misteriosi dischi volanti solcano i cieli del Canadà

Nuova York 4 luglio, matt.

Si fa gran parlare nel Canadà orientale e in otto Stati della Repubblica stellata circa il passaggio nei cieli di misteriosi dischi volanti. Le persone che li avrebbero osservati asseriscono di aver effettivamente visto corpi che viaggiavano a grandi altezze, e a fortissima velocità, luccicando sotto i raggi solari.

Il padre Burke-Gaffney, noto astronomo ha dichiarato che la scienza degli astri non conosce l'esistenza di dischi volanti, mentre gli esperti di Washington dicono che per la loro velocità essi non possono essere degli aeroplani e d'altra parte nemmeno stelle cadenti che si muovono molto più rapidamente.

L'esistenza dei dischi volanti è stata confermata anche dal vice-governatore di Idaho, Donald Whitehead che avrebbe visto saettare sibilando nel cielo un disco misterioso. Il 24 giugno, una guardia della polizia stradale, David McNary, avrebbe osservato il passaggio di una dozzina di oggetti di metallo bianco sopra San Francisco, in perfetta formazione. Analogo spettacolo è stato contemplato sopra Bakersfield in California dall' ex-pilota Dick Rankin che ha stimato la velocità dei proiettili celesti a 400 miglia orarie.

A White Sands (Nuovo Messico) nel corso di un esperimento di tiro sulla venticinquesima «V 2» tedesca, 8 persone sono rimaste ustionate dicui 2 molto gravemente. Secondo notizie non ufficiali l'incidente sarebbe occorso per l'esplosione di un serbatoio.

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA — Milano, Mercoledì 9 luglio 1947

UN "DISCO VOLANTE" trovato al Nuovo Messico

Altre segnalazioni da Sydney, da Città del Capo e da Londra

Nuova York 8 luglio, notte.

Le autorità militari americane sono finalmente riuscite a entrare in possesso di uno dei misteriosi dischi volanti di cui si parla tanto da alcuni giorni. Il ten. Warren Haught, dell'aeroporto di Roswell, nel Nuovo Messico, ha dichiarato che uno di quegli ordigni cadde la scorsa settimana nei pressi di una fattoria poco fuori dell'abitato di Roswell. Mancando di telefono, il fattore depositò il disco in un suo magazzino, in attesa di poterne effettuare personalmente la consegna alla polizia di Roswell. Dopo qualche giorno, lo sceriffo di Roswell, informato del ritrovamento, ne avvisò il Comando dell'aeroporto locale che provvide al ritiro dell'ordigno.

Il disco volante, a quanto informa l'U. P., è stato oggi inviato a un non meglio precisato «Quartier generale delle ricerche» per gli opportuni accertamenti. Il trasporto, per maggior sicurezza, è stato compiuto per mezzo di una superfortezza. Circa l'aspetto e le dimensioni del disco gli ufficiali dell'aeroporto di Roswell si sono rifiutati di fornire particolari di sorta. Gli abitanti del luogo ricordano soltanto di aver avvistato diversi giorni or sono, in pieno pomeriggio, una striscia luminosa nettamente visibile sullo sfondo del cielo.

Il Dipartimento della Guerra a Washington ha dichiarato tuttavia di non aver notizie del ritrovamento di Roswell e di essersi messo in comunicazione con quell'aeroporto per ottenere ragguagli.

Frattanto le segnalazioni di dischi volanti fioccano ormai quasi da ogni parte del mondo.

Oggi un dispaccio da Sydney (Australia), riferisce che sei persone nelle ultime ventiquattr'ore, hanno affermato di essere state testimoni del passaggio dei misteriosi meteoriti; una di esse ha precisato che l'oggetto lucente e di forma ovale, viaggiava ad una velocità notevole e all'altezza di 3000 metri circa.

Dal Sud-Africa, e precisamente da Johannesburg, altri due privilegiati si vantano di aver veduto i dischi, che apparivano della grandezza di un disco di fonografo, passare rotando a grande velocità, in formazioni a V, e sparire quindi in nubi di denso fumo.

Ma non occorre cercare testimonianze così remote, poichè a breve distanza da Londra, e precisamente sulla spiaggia di Brighton, un albergatore, certo J. H. Vook, ha potuto assistere, quasi in sogno, al nuovissimo prodigio. Egli ha narrato all'Evening News che verso le 4 di questa mattina si era assopito sulla spiaggia al fianco di sua moglie, quando fu svegliato da un grande bagliore. Si trattava di qualche cosa come la luna, ma di proporzioni maggiori.

Eppure, proprio negli Stati Uniti, dove le prime segnalazioni sono state fatte, la cosa viene ora voltata volontieri in burletta, come prova l'idea attribuita a un modellista per cappelli di San Francisco di California, a nome Frank Borel, di creare un copricapo femminile veramente dernier cri composto di quattro piatti bianchi semivolanti su un basamento a forma di turbante.

(134)

TELESTAR

LIBRI E RIVISTE DI S.F.
LETTERATURA INSOLITA
E COMICS

Servizio librario riservato agli abbonati a Clypeus.
Si spedisce solo contro assegno.

174 - (Dischi volanti) - Lawrence J. Tacker - FLYING SAUCERS AND THE U.S. AIR FORCE - (The official Air Force Story)Pagine 164 con illustrazioni. - D.Van Nostrand Co.Inc.,Princeton,1960. RARO £ 5.000

175 - (D.V.) - Luis Bulgarini - I DISCHI VOLANTI - Pagine 159 con illustrazioni. Sica, Roma, 1962. £ 400

176 - (D.V.) - E. D. Keyhoe - LA VERITA' SUI DISCHI VOLANTI - Pagine 367 Bocca, Milano, 1954. £ 3.500

177 - (Atlantide) - Gennaro D'Amato - L'INIZIO DEL SAPERE E DELLA CIVILTA': L'ATLANTIDE - Pagine 52 illustratissimo. Treves,Genova, 1925. RARISSIMO £ 4.000

178 - (Atlantide) - A.E. D'Albertis - LA CROCIERA DEL CORSARO ALLE AZZORRE - Pagine 274 con figure n.t.; 2 carte e 11 tavole f.t. + Treves Milano, 1888 RARO £ 3.000

179 - (Atlantide) - G. Ferrucci - ATLANTIDE SOMMERSA - Pagine 351. Poema in carttere piccolo su due colonne. Foggia, 1951. £ 2.000

180 - (Magia) - E. Levi - IL DOGMA E IL RITUALE DI ALTA MAGIA - Pagine 303 - Atanor, Roma, 1949. £ 5.000

181 - (Magia) - P. Piobb - FORMULARIO D'ALTA MAGIA - Pagine 157 con figure nel testo. Atanor, Roma, 1950. £ 3.000

182 - (Magia) - GLI AMMIRABILI SEGRETI DI ALBERTO IL GRANDE - Pagine 191 Fidi, Milano, 1924. £ 3.500

183 - (Magia) - Cornelio Agrippa - IL DOPPIO LIBRO DEL COMANDO - Pagine 140 con illustrazioni nel testo. Atene senza data. £ 1.500

184 - (Magia) - Ortensio Flamel - IL LIBRO ROSSO - Pagine 140 con numerose illustrazioni. Editoriale Italiana,Milano, 1947. £ 2.000

185 - (Magia) - Emilio Strazzeri - APOLLONIO DI TYANA - Pagine 87 con tavole. Scrodato, Terranova, 1901. RARISSIMO £ 5.000

186 - (Astronomia) - Camillo Flammarion - FANTASIE COSMICHE - Pagine 224 Sonzogno, Milano, senza data. £ 2.000

ORRORE SUL MONDO

L'OMBRA DI FRANKENSTEIN (2)

Bill FARGO

Nel Paese il Woodoo accompagna, in effetti, ogni persona dalla nascita alla morte, con una serie di cerimonie orripilanti. Sentiamo che cosa ci racconta, a proposito d'un rito funebre, lo studioso e scrittore Edmond Barcilon: " Nel momento in cui il Sole tramontava dietro le mornes,le tondeggianti colline di Haiti, un grido acuto, il rél, diffondeva la ferale notizia nei villaggi della valle di Marbial. Era morto un houngan,un vecchio prete di quella misteriosa religione alle cui pratiche crede e si sottomette ancora la maggior parte dei contadini e del proletariato urbano del Paese.

" Da tutta la zona, vestiti di bianco, con cappelli di paglia, accorrevano, per partecipare alla veglia funebre, uomini, donne e bambini. 'Way,way, way ! - urlava la vedova. - Perchè ci hai abbandonati?. 'Way, way!', piangevano in coro le figlie, affannandosi a preparare il caffè ed il tè allo zenzero per i visitatori. Il dolore era senza dubbio reale, ma bisognava anche mostrare al trapassato che lo si rimpiangeva sinceramente. Perchè la sua anima era ancor presente, appassionata, forse vendivativa. Gli Haitiani credono che i defunti tendano a tornare nella casa in cui hanno vissuto, e perciò i portatori delle bare compiono cento giri viziosi prima di raggiungere il cimitero, in modo che il morto non trovi la via del ritorno. "Attorno alla salma gli ospiti chiacchieravano e giocavano a carte, attendendo che un altro houngan venisse a compiere il rito riservato agli iniziati, il cosidetto dessounin. Nel corso della sua esistenza l'uomo era stato consacrato ad un dio, ad un loa, che viveva con lui, come suo protettore: ora era necessario separare l'uno dall'altro.

" Il prete arrivò, i presenti gli fecero posto, addossandosi alla parete, ed egli si pose a cavalcioni sul ventre del cadavere, agitando un sonaglio e mormorando: 'Per il potere di papà Legba io ti chiamo, Ogù!'.

" Legba e Ogù sono due dèi della mitologia woodoo. Il primo possiede le chiavi che aprono le porte all'intero olimpo locale, l'altro (il protettore del defunto, che occorre liberare) è il dio della guerra, delle tempeste e dei fabbri.

" Le preghiere del sacerdote divennero più pressanti, il ritmo del sonaglio più rapido. Ed infine ebbe luogo, improvviso e terrificante, il fenomeno atteso: la testa ed il tronco della salma sembrarono scossi da un fremito, si levarono, come se il morto volesse sedersi; tutto ciò non durò che un istante, dopo di che il cadavere tornò ad abbattersi sul cataletto. Ed in quel preciso momento un giovane visitatore prese a tremare, cadde in tran

ce; segno, questo, che il loa aveva abbandonato il corpo senza vita per tradferirsi in un altro.
" Una breve resurrezione? No, si tratta semplicemente d'una brusca contrazione muscolare provocata con mezzi meccanici (Punte metalliche celate in strumenti magici - galvanizzazione - oppure la pressione su alcuni muscoli o tendini del defunto. N.d.D.) dall'officiante. Ma gli Haitiani non credono alla spiegazione scientifica: per loro, il dio ha lasciato il morto, evitando - grazie all'abile houngan - d'essere seppellito con lui".

---- ----- ----

Il fenomeno centrale del Woodoo è appunto rappresentato dalla possessione: secondo le credenze haitiane, gli uomini servono spesso di ricettacolo alle divinità; si dice allora che il posseduto è "montato" dal suo loa, che ne è divenuto "il cavallo".
I loas "cavalcano" di preferenza gli houngans e le mambos (sacerdoti e sacardotesse), gli hounsis (assistenti), le confiances (aiutanti) e di la-place (maestri di cerimonia).
Una delle più note mambos di Port-au-Prince - ci dice ancora Edmond Barcilon - era Lorgina, un'imponente matrona nera. Gli dèi avevano libero accesso al suo grasso corpo: Damballah, anzi, il "dio-serpente, sembrava predi ligerla.
Seguiamo una delle cerimonie per cui ella andava famosa... a causa del suo formidabile appetito. La vediamo volteggiare, all'inizio, accanto ad una colonna presso la quale usano discendere le divinità, facendo roteare un pollo vivo. Tre tamburi segnano un ritmo ossessionante, e la mambo sbatte l'animale contro la colonna, gli mozza la lingua con i denti, lo sgozza.
Lorgina, quando non è posseduta, soffre pene d'inferno per i reumatismi. Ma ora pare miracolosamente guarita, salta come una fanciulla, danza, si getta a terra, si torce, si rialza, lanciando grida stridenti. Non c'è dubbio: è proprio Damballah a 'cavalcarla". I presenti la calmano, la fanno sedere e le offrono una filza di squisite pietanze, che la matrona divora con voracità, prestando, fra un boccone e l'altro, la sua voce al loa, che si rivolge agli astanti senza troppi complimenti:
" Ehi, José, è da parecchio che non mi offri qualcosa di buono. Fallo, ed i tuoi affari andranno meglio. Tu hai un bambino ammalato, Marie. Io ti dico che è posseduto da uno spirito malvagio: portalo da Lorgina, sacrificami un po' del tuo cibo, ed io farò il miracolo. E voi, dannati hounsins, perchè non vi occupate con maggior serietà del tempio? Perchè non mostrate più rispetto verso la mia sacerdotessa, Lorgina?"
La cerimonia continua: al ritmo sempre più frenetico dei tamburi, i presenti cadono in trance, uno dopo l'altro. Un uomo entra in una capanna e ne esce vestito da contadino: è Zaka, il dio degli agricoltori, che lo "monta"; una ragazza passa tra i giovani lanciando loro occhiate appassionate, accarezzandoli: la "cavalca" Ezili, dea dell'amore.
In maniera più inquietante si manifestano i Guédés ed i Barons, geni della morte; ma, quasi per farsi perdonare il terrore che suscitano, compio-

no gesti comici, si siedono sulle ginocchia delle fanciulle, dando il via ad un'impudica pantomima. Ma il rito è osceno solo in apparenza: le mosse indecenti vogliono indicare l'atto della procreazione come rinascita, come ritorno alla vita dopo la morte; la cerimonia non è molto diversa da quelle con cui, presso gli antichi Egizi, si onorava Osiride.
Ma del Woodoo fanno parte anche i wangas, gli incantesimi sinistri destinati a portar malattie e morte. Essi vengono effettuati invocando in modo blasfemo, con turpe gioco di parole, Sant'Espedito, io vi prendo a patrono, vi spedisco a cercare Untel. E voi spedite la sua testa, spedite la sua casa, spedite tutto quanto gli appartiene al diavolo".
Si dice che, dopo questo macabro sortilegio accompagnato da riti in cui ha gran parte la terra prelevata da un cimitero, la vittima predestinata incominci a dimagrire, a sentirsi male, e finisca per migrare nel mondo dei più. In effetti ciò accade spesso, ma non per magia: e l'autosuggestione a far si che la persona colpita si lasci - alla lettera - morire di paura.

Ma torniamo ai "morti-vivi". Come agiscono i "creatori di mostri", sui quali sembra proiettarsi l'allucinante ombra del dottor Frankenstein?
Secondo la credenza popolare, il perfido houngan che ha intenzione di "fabbricare" uno zombi scopre una tomba fresca e, con le sue arti magiche, dà al cadavere quella specie di vita meccanica alla quale abbiamo accennato; l'eesere resuscitato è tuttavia privo d'anima e incapace, di conseguenza, di pensare e di volere: egli non riconosce più nessuno, può soltanto eseguire gli ordini che gli vengono impartiti. Chi intende servirsi d'uno di questi automi di carne, però, deve badare a che il cibo somministratogli non abbia traccia di sale, perchè altrimenti l'incantesimo svanirebbe di colpo.
Gli Haitiani sono talmente ossessionati dall'idea degli zombis, che la maggior parte di loro prende ogni possibile precauzione per impedire che i congiunti trapassati vengano ridestati dal sonno eterno. Alcuni sgozzano il cadavere o gli trafiggono il cuore, altri gli cuciono la bocca o, ancora, pongono nella bara un ago senza cruna ed una gugliata. Essi pensano che, in tal modo, il morto non possa rispondere al richiamo dello stregone, sia perchè le sue labbra non si aprono, sia perchè egli è troppo impegnato a cercar d'infilare il refe nell'ago inutilizzabile.
In realtà le cose stanno in termini molto diversi. Il "creatore di zombis" non sceglie come vittima una salma, ma una persona ben viva, a cui somministra una bevanda atta a provocare la morte apparente. L'individuo viene seppellito entro due giorni dal decesso, come prescrive la legge, ed il malvagio houngan si reca subito dopo ad esumarlo ed a propinargli la vera e propria "droga zombi", che - preparata con il succo d'una cactacea - annulla l'intelligenza e la volontà.
Quanto al sale, non è la superstizione a sconsigliarne l'uso; questa sostanza agisce, in effetti, da antidoto (è noto come essa serva anche a contrastare l'azione del curaro, il terribile veleno indio. N.d.D.) e, se pur

non riesce a rendere lo zombi del tutto normale, gli ridona una certa lucidità.
I legislatori haitiani sanno benissimo che cosa sta alla base del triste fenomeno fenomeno: "E' considerato attentato alla vita d'una persona - stabilisce l'articolo 246 del codice penale di quel Paese - l'impiego che fosse fatto contro la stessa di sostanze che, senza dare la morte, producano uno stato letargico più o meno prolungato. Se, in seguito a questo stato letargico, la persona fosse inumata, l'attentato predetto sarà ritenuto omicidio".
Purtroppo in molte parti dell'isola accade oggi ancora qualcosa di molto simile a quanto abbiamo riferito a proposito di Ti-Joseph: parecchi houngans non hanno scrupoli, quando si tratta di procurare a se stessi o,dietro congruo compenso, ad altri individui della loro risma, mano d'opera a buon mercato, quando non addirittura docili sicari.
A proposito dei "morti-vivi" presentati alla Haitian American Sugar Company, dobbiamo aggiungere che l'ultima parte del racconto è frutto della fantasia popolare. E' vero che alcuni zombis fuggiti, in preda ad autosuggestione, credendo d'esser stati realmente risuscitati, si diressero al cimitero; ma nessuno di loro morì: alcuni impazzirono, altri, ridotti a larve umane, si trascinarono nel villaggio natale come poveri deficienti sino alla fine dei loro giorni.
Per quel che riguarda Mary Emar, è ovvio che la sua resurrezione non sarebbe mai avvenuta: se la polizia non avesse scoperto il macabro imbroglio, lo stregone di Martine sarebbe scomparso con gli 8 mila dollari,lasciandosi dietro il cadavere della ragazza ed uno zombi di più: il giovane negro avvelenato per fornire una convincente "prova" all'ex piantatore.
Il governo haitiano sostiene che oggi il Woodoo si riduce ad una serie di manifestazioni folkloristiche, ma questa non è, purtroppo, la verità.
Nel 1940, la Chiesa intraprese una grande crociata contro la superstizione, appoggiata con scarsissimo entusiasmo dalle autorità locali.Per qualche tempo gli houngans agirono un po' meno spudoratamente del solito, ma ben presto ripresero le vecchie abitudini, ed ora i tamburi woodoo risuonano allegramente nelle campagne e nelle stesse città.
Si è cercato di dare parecchie spiegazioni alla sopravvivenza dell'insulso culto, si è parlato d'autosuggestione collettiva incoraggiata dalla musica dei tamburi e dal fervore delle cerimonie, di turbe nervose diffuse su vasta scala, di sdoppiamento della personalità. Ma pur se questi argomenti non vanno trascurati, ci sembra che ad aver ragione sia soprattutto il sociologo Alfred Métraux.
"Haiti - egli ci dice - è povera e sovrapopolata, la sua economia precaria, l'assistenza medica inesistente. Fino a quando vivrà nella miseria e nell'incertezza, l'haitiano avrà bisogno della distrazione che gli viene dalle danze woodoo, della protezione dei loas contro la mala sorte, dell'arte dei guaritori".

IL VOSTRO NOME

a cura di Caterina SERAFIN

MARTINO
Al contrario di quanto potrebbe sembrare, non è il corrispondente maschile di Marta, bensì un patronimico derivato da "Martius" che, a sua volta, si richiama a Marte, il dio della guerra. Il significato di questo nome va quindi ricercato qui, e corrisponde a "consacrato al dio Marte". Tra coloro che così si chiamarono citiamo san Martino di Tours, commemorato dalla Chiesa l'11 novembre, uno dei santi più popolari dell'Europa medievale: già mentre era in vita si parlava dei miracoli da lui compiuti, delle sue gesta. Per noi è rimasto soprattutto famoso l'episodio secondo il quale san Martino, trovato un mendico davanti alla città di Amiens, avrebbe tagliato la sua cappa per donarne una parte al misero. In seguito a ciò, san Martino è riconosciuto come il protettore dei poveri.

ALBERTO
E' un nome germanico, la cui forma originaria è Adalberto : vuol dire "splendente di nobiltà". Molti appartenenti alla dinastia dei duchi d'Austria si chiamarono così, ma noi desideriamo ricordare qui sant' Alberto Magno, il filosofo e teologo domenicano detto "Dottore Universale": insegnò a Parigi ed a Colonia, ebbe tra i suoi discepoli san Tommaso d' Aquino e precorse la scienza in molti campi, creando, fra l'altro, un perfetto robot. Fu canonizzato da Pio XI, mentre Pio XII lo nominò, nel 1941, patrono dei cultori delle scienze naturali.

ELISABETTA
Vuol dire "Dio è il mio giuramento", dall'ebraico. Molto noti, e più diffusi ai nostri giorni, sono i diminutivi Elisa, Betta e Bettina. Tra le donne della storia che così si chiamarono citiamo Elisabetta di Baviera , donna attiva e di vasti interessi, che dedicò gran parte della sua vita agli studi scientifici e filosofici: la sua attività fu apprezzata anche da Renato Descartes (Cartesio), colui che è considerato il padre del pensiero filosofico moderno; ad Elisabetta di Baviera Cartesio dedicò i suoi " Princìpi di filosofia ".

CECILIA
Il nome deriva da un'antichissima famiglia romana: l'etimologia pare si riferisca a Cecolo, il figlio di Vulcano e Prenesta che venne al mondo con gli occhi molto piccoli. Cecilia vorrebbe quindi dire "piccola cieca". Oggi l'appellativo è molto usato al femminile ed ha del tutto perduto la for

ma maschile, pur diffusa in passato. Tra le donne che portarono tal nome, ricordiamo Cecilia Metella, la matrona romana moglie del triumviro Crasso, sepolta in una sontuosa tomba che è visibile ancor oggi sulla Via Appia.

CORRADO

E' un nome quasi esclusivamente maschile ("Corradina" è assai poco usato), derivante da due parole tedesche che, all'incirca, gli danno il significato di "saggio, astuto consigliere". L'appellativo si diffuse in Italia nel Medio Evo, in seguito alla popolarità degli imperatori tedeschi che così si chiamavano: tra costoro ricordiamo Corrado III, figlio di Federico di Svevia e primo imperatore della Casa di questo nome: durante il suo regno in Italia (fu incoronato re nel 1128) sorsero le prime fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini. A lui successe Federico I, detto Barbarossa.

AURELIO

E' un patronimico derivante dalla famiglia Aurelia, cioè di quella stirpe patrizia che diede a Roma uno dei più grandi imperatori: Marco Aurelio, saggio uomo politico, oltre che scrittore e filosofo dalle rare intuizioni (a lui è dovuto, fra il resto, uno studio sui sogni che anticipa, in certi punti, la psicanalisi). A Roma esiste, in suo onore, la Colonna Antonina, eretta tra il 176 ed 193 per commemorarne le vittorie. Ritornando al significato di Aurelio, comunque, diremo che esso vuol dire - dal latino - "uomo d'oro", "dorato".

NICOLA

Il nome deriva dal greco e significa "vincitore del popolo". E' diffuso un po' ovunque e diventa Klaus in Germania, Nicolas in Spagna, Nicholas , Nick, Colin in Inghilterra, Nikita in Russia, dove è però inteso come diminutivo, Niels in Danimarca. Assieme al celebre san Nicola di Mira (o di Bari), festeggiato dalla Chiesa il 6 dicembre, citiamo Nicola (o Niccolò) Pisano, considerato il padre della scultura italiana. Fra le sue opere annoveriamo i pulpiti del Battistero di Pisa e della Cattedrale di Siena , l'Arca di san Domenico a Bologna e la "Fontana di Piazza" a Perugia.

VALERIO

E' un nome patronimico, derivato da quello d'un'antica, illustre famiglia romana. Ha numerosi varianti, tra le quali Valente e Valentino. Il significato, dal latino "valens", è quello di "valente, sano, forte". Valerio Publìcola è, tra i "Valeri" della storia, una delle figure più leggendarie. Secondo Plutarco, egli avrebbe cooperato con Bruto all'espulsione dei Tarquini, vinto gli Etruschi comandati da Porsenna, ed i Sabini. Di lui, di preciso, non si sa comunque molto; Publìcola, poi, sarebbe un soprannome datogli per il suo rispetto delle libertà popolari (vuol dire, infatti , "ossequiente al popolo").

LETTERATURA

" TERRA, ACQUA, FUOCO E ARIA "

Recensione a cura dei Trifidi

Tra i più vecchi appassionati di fantascienza, alcuni ricorderanno lo entusiasmo ed il fascino che, all'inizio degli anni cinquanta, furono provocati dall'uscita di pubblicazioni quali "Urania" e "I romanzi di Urania".
Ci sono voluti vent'anni perchè nel nostro Paese ritornasse la fantascienza autentica, naturalmente raffinata e migliorata per l'evoluzione dei tempi, e, finalmente, in una veste adatta e degna.
Questo merito va alla LIBRA EDITRICE di Bologna (e non a caso "CLYPEUS" ha premiato l'attività di questa Casa Editrice, nella primavera scorsa, con una medaglia d'oro per la migliore pubblicazione di fantascienza) che, nel breve volgere di un anno, e riunendo sotto la stessa bandiera nomi cari ai lettori di tutto il mondo (Ray Bradbury, A. E. van Vogt, Edmond Hamilton, Robert Shckley, Donald Wollheim sono tra i celebri collaboratori della Casa Editrice) ha riportato tra gli appassionati di 'science fiction' quel clima d'entusiasmo che pareva irrimediabilmente perduto.
Tra la più recente produzione della LIBRA, è degno di menzione il sesto volume della rivista "NOVA SF°" (un'antologia periodica di fantascienza, costituita da volumi bimestrali di 260 pagine, accuratissimi per la veste grafica, per le preziose illustrazioni e per le interessanti presentazioni interne) che contiene, tra romanzi e racconti , dieci testi diversi ma ugualmente belli, inediti fino ad oggi in Italia, tra i quali ci sembrano degni di particolare menzione il secondo romanzo della trilogia di Edmond Hamilton, "LIANNA DI FOMALHAUT" (il seguito del famoso "GUERRA NELLA GALASSIA", pubblicato in epoche pionieristiche in Italia), lo stupendo romanzo breve di Cordwainer Smith, "ALPHA RALPHA BOULEVARD", i racconti di Fritz Leiber, John Wyndham , William Tenn, nonchè due bellissimi racconti di Robert Sheckley e... uno dell'italiano Ugo Malaguti.
Il volume è completato da altri racconti, tra cui ci piace ricordare un testo di Robert Louis Stevenson (un brevissimo testo fantastico - che a noi è piaciuto moltissimo - degno dell'autore del "Dottor Jeckyll e Mister Hyde", da una accurata biografia per ciascuno degli autori presentati e da diciotto illustrazioni dei migliori disegnatori americani. Si tratta, in sostanza, di un'antologia che non può mancare nella biblioteca dei lettori di SF, e da consigliare a coloro che ancora non conoscono questo genere di letteratura.

POESIA

Ne touchez pas l'épaule

Ne touchez pas l' épaule
Du cavalier qui passe.
Il se retournerait
Et ce serait la nuit,
Une nuit sans étoiles,
Sans courbe ni nuages.

Alors que deviendrait
Tout ce qui fait le ciel,
La lune et son passage
Et le bruit du soleil ?

Il vous faudrait attendre
Qu'un second cavalier
Aussi puissant que l'autre
Consentît à passer.

JULES SUPERVIELLE

NON TOCCATE LA SPALLA — di Jules Supervielle

Non toccate la spalla - del cavaliere che passa.-
Si volgerebbe - e sarebbe la notte,- una notte senza stelle,- senza volta né nuvole. - Cosa sarebbe, allora,- di tutto quanto fa il cielo, - della luna, del suo pas - saggio,- del sussurro del sole ? - Bisognerebbe attendere - che un secondo cavaliere,- potente come l'altro, - consentisse a passare.

MESSAGGI e RICHIESTE

oh,èra

nuove ipotesi per la fantascienza

..... per la formazione di un Club-Laboratorio, cerca collaboratori e soci in tutta la Galassia per promuovere attività varie: riedizione vecchi film, proiezione materiale inedito, mostre di pittura, ricerche letterarie ed artistiche, documentazioni scientifiche, formazione biblioteca, ecc, in tutti i settori affini alla fantascienza.

Pittore Gian Carlo Pacini, Via Carlo Alberto, 30
Telefono 55.25.78 - 10123 Torino

CENTRO CULTORI SCIENCE FICTION, club di appassionati di fantascienza con attività europea e collegamenti in tutto il mondo, pubblica la rivista SF CRONACHE, il NOTIZIARIO CCSF ed i bollettini EUROPEAN LINK e GERMAN CON NEWS. Tra le edizioni del centro figura anche un "Catalogo Generale della Fantascienza". Per informazioni scrivere al CCSF, Cannaregio 1411 - 30121 - V E N E Z I A .

NOVA SF° n° 6 - "Terra, Acqua, Fuoco e Aria" - Volume in 16° di pagine 260, copertinato in imitlin triplex con sovracoperta in bindakote a colori. Lire 1.300. Informiamo coloro che fossero interessati all'acquisto che NOVA SF° viene venduta solo direttamente e che le richieste vanno indirizzate alla LIBRA EDITRICE, Casella Postale 140 - 40100 B O L O G N A.

Non sono più
tra noi
gli amici

GABRIELE COSTETTI

LUIGI RAPUZZI JOHANNIS

OLAVO FONTES

La direzione e la redazione di
C L Y P E U S
porgono alle famiglie
le loro più sincere
condoglianze

EVOLUZIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE
(segue da pagina 122)

Ma la Grecia ebbe un capo riconosciuto, un dotto, un iniziato di prim'ordine, un'intelligenza sovrana creatrice e coordinatrice: Pitagora, il grande maestro della Grecia laica che eterna lo splendore del vero; e come Morgeo, il maestro della Grecia sacerdotale, egli continua il pensiero del suo predecessore, e l'applica ai tempi nuovi.

È l'epoca in cui l'uomo indaga per scoprire il perché della sua esistenza e le leggi che regolano l'azione delle forze naturali; egli già sente se stesso, e si appella alle sue capacità intuitive, cercando di renderle toccabili con un linguaggio universale; e l'epoca in cui l'uomo crea e onora il passato pur non vivendo più di esso.

Altre età storiche di civiltà si susseguiranno dopo quella greca: dalla romana alla bizantina, dalla medioevale a quella del Rinascimento. In ognuna di queste età, uomini di elevato intelletto si affermeranno con le loro dottrine, le loro teorie, le loro scoperte: storici, filosofi, matematici, naturalisti, fisiologi ed artisti di grande fama le cui creazioni stupiranno il mondo; ognuno di essi darà un poderoso impulso alla scienza ed all'arte, migliorando in tal modo sempre più e sempre meglio i mezzi di comunicazione intellettiva.

Ma tutte queste grandi menti, nessuna esclusa, si dovettero sempre abbeverare a quella inesauribile fonte di sapienza che fu la civiltà greca, la cui epoca fu giustamente detta l'epoca solare dell'intelletto umano.

UN OROSCOPO PER VOI

I nativi di tale segno sono assai volenterosi, perspicaci, generosi e riservati. Carattere: curiosi, ricercatori, critici, ostinati, indisciplinati. Come elemento hanno l'acqua, come pianeta Plutone e come numero il 7. Il loro metallo è lo stagno. Tra i nativi più celebri: Dostojewsky, Annie Girardot, Susan Kohner, Paganini, Picasso, Mario Soldati e Voltaire. AMORE: Un po' di amarezza nella prima parte del mese di ottobre, compensata però dal dolce novembre. SALUTE: Nulla di particolare da segnalare, se vi guardate la gola non avete da temere. LAVORO: Periodo molto favorevole ai guadagni ed alla carriera. Potete finalmente acquistare alcuni volumi che vi mancano. LOTTO: 22 - 11 - 33. LIBRO: "Psicologia dell'Eros" - Rizzoli - Milano.

LIBRERIA STAMPATORI
VIA STAMPATORI N. 21
TELEFONO 54.79.77
10122 - TORINO (ITALIA)

Dotati di fertile immaginazione, i nativi del Sagittario, sono portati alla ricerca ed alla divulgazione scientifica, alla psicologia e all'avventura. Amano il gioco e le serate con gli amici. Hanno come pianeta Giove, come elemento il fuoco, il loro numero è il 4. Carattere: Apertura mentale assai ampia, curiosi e intraprendenti amano il rischio, l'evasione e la gaiezza dello spirito. Metalli: ferro, platino. Minerali: calamita, ematite, topazio. Fra i nati sotto questo segno possiamo ricordare: Beethoven, Churchill, Giovanni XXIII, Peter Kolosimo, Lorenzo Perosi, Maximilian Schell, Caterina Serafin ed il pittore Arturo Mazzola. AMORE: Regali, viaggi e sorprese dove e quando vorrete con il vostro partner. SALUTE: Buona in generale. LAVORO: Una circostanza molto favorevole vi si presenterà a fine mese. E' ora di aumentare la biblioteca. LIBRO: "Non è terrestre" - Sugar - Milano.

CLYPEUS 1968

LA PRIMA E UNICA RIVISTA ITALIANA DI ESOBIOLOGIA

Casella Postale 604 - TORINO - Italy Cap. 10100

Restituire al mittente in caso di mancato recapito:

STAMPE BIMESTRALI

Miss
Edith C.M. NICOLAISEN
" Parthenon "
HÄLSINGBORG 6
Sweden (Svezia)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

«L'ECO DELLA STAMPA»

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

SE IL QUADRO A FIANCO È SEGNATO IN ROSSO IL VOSTRO ABBONAMENTO È SCADUTO

«desiderata»

SETTIMANALE PER RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

EDOARDO MARINI - Casella postale 1283 - TRIESTE

Ricerche bibliografiche di libri italiani e stranieri

sugli argomenti trattati in questo giornale